

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2156

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL DEMETRIO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel pubblico teatro
di Pesaro l'anno 1746.

Dedicato al merito impareggiabile

DELLE GENTILISSIME

D A M E

DI PESARO.



IN PESARO

NELLA STAMP. DI NICCOLO' GAVELLI.
Con lic. de' Sup.

Gentilissime Dame.



Voi, che con ammirabile contegno regolate qualunque vostra operazione sulle leggi del decoro, dobbiamo, gentilissime DAME, la dedica del presente Dramma, che (delineando sulle scene il gran carattere di Cleonice, amante d' Alceste, e ad Alceste contraria, poichè alla maestà del trono disconvenire ella stimava la creduta bassezza de' di lui natali) spiega al

^{iv}
vivo l'immagine gloriosa de' vostri cuori,
entro a' quali sdegnereste ammettere un af-
fetto, che del tutto non fosse alla sublimi-
tà del vostro grado corrispondente. Ag-
gradite per tanto generosamente la rispet-
tosa offerta, che ve ne facciamo, e de-
gnatevi riconoscere in essa quella somma
venerazione, che ci gloriam' ora rendervi
pubblicamente nota, mentre con pienissima
stima ci protestiamo

Di voi, gentilissime Dame,

Pesaro 2. Febbraio 1746.

*Vm̃i, ed obbm̃i servidori
G^l Impresarij.*

AR.

ARGOMENTO.

Demetrio Sotere Re di Siria scaccia-
to dal suo regno dall' usurpatore
Alessandro Bala morì esule fra i Cre-
tensi, che solo gli rimasero amici nell'
avversa fortuna. Prima però della sua
fuga consegnò bambino il piccolo De-
metrio suo figlio a Fenicio, il più fe-
dele fra i suoi vassalli, perchè lo con-
servasse all' opportunità della vendet-
ta. Crebbe ignoto a se stesso il Prin-
cipe Reale sotto il finto nome d' Al-
ceste un tempo fra le selve, dove la
prudenza di Fenicio il nascose alle ri-
cerche del suddetto Alessandro, e poi
in Seleucia presso all' istesso Fenicio,
che fece destramente comparire gene-
rosità di genio il debito della sua fede.
Divenne in breve il creduto Alceste
l' ammirazione del regno, talchè fu
sollevato a gradi considerabili nella mi-
lizia dal suo nimico Alessandro, ed ar-
dentemente amato da Cleonice figlia
del medesimo, Principessa degna di
padre più generoso. Quando parve
tempo all' attentissimo Fenicio, co-
min-

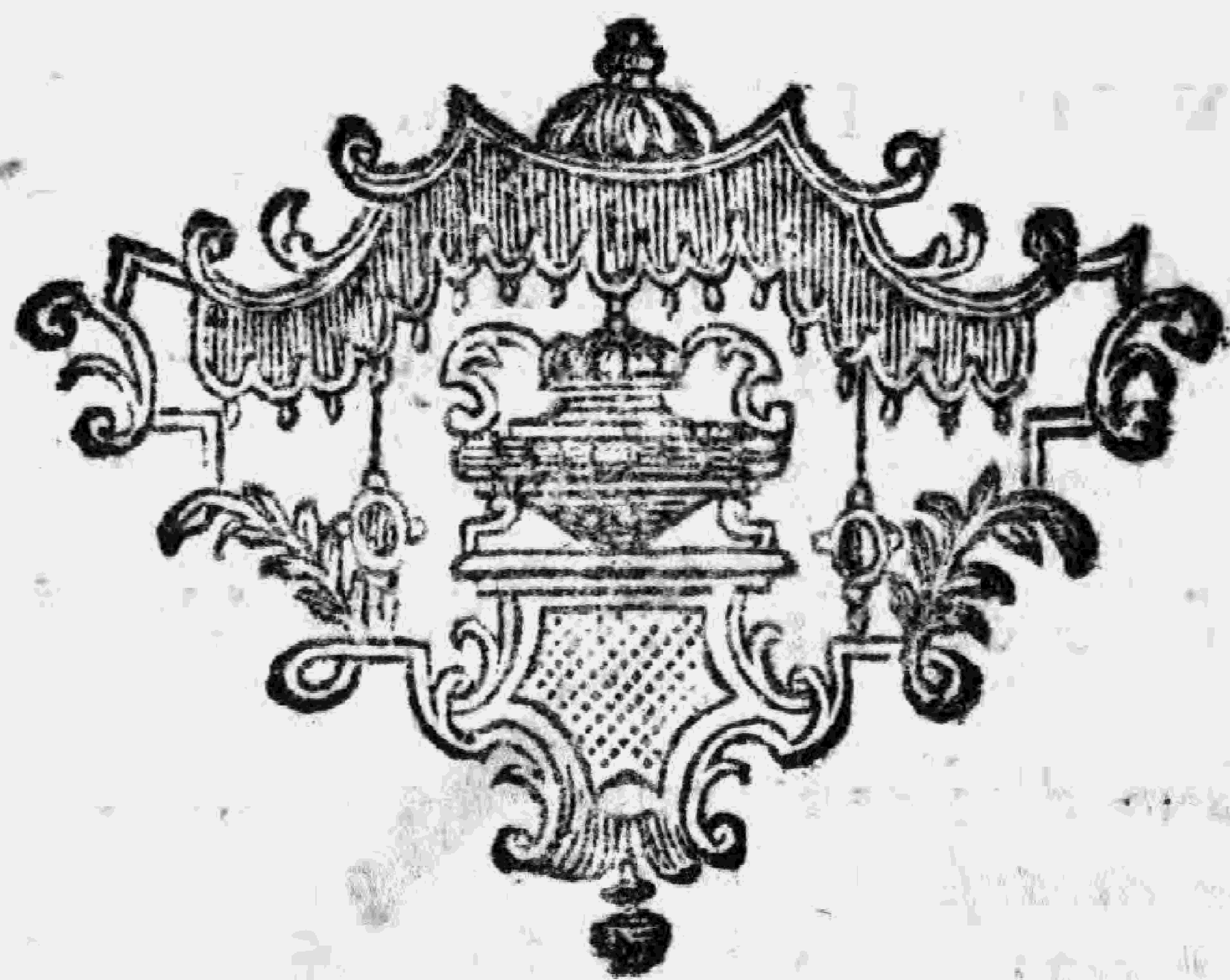
minciò a tentar l' animo de' vassalli , facendo destramente spargere nel popolo , che il giovane Demetrio viveva sconosciuto . A questa fama , che dilatossi in un momento , i Cretenfi si dichiararono difensori del legittimo principe ; ed Alessandro per estinguer l' incendio prima che fosse maggiore , tentò debellarli , ma fu da loro vinto , ed ucciso . In questa pugna ritrovossi Alceste per necessità del suo grado militare , nè per qualche tempo si ebbe in Seleucia più notizia di lui . Onde la morte di Alessandro tanto desiderata da Fenicio avvenne in tempo inopportuno a' suoi disegni , sì perchè Alceste non era in Seleucia , come perchè conobbe in tale occasione , che l' ambizione de' grandi (de' quali ciascuno aspirava alla corona) avrebbe fatto passar per impostore il legittimo erede . Perciò sospirandone il ritorno , e sollecitando occultamente il soccorso de' Cretenfi , sospese la pubblicazione del suo segreto . Intanto si convenne fra i pretensori , che la principessa Cleonice , da loro riconosciuta per Regina , elegesse fra loro uno sposo . Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti , per attender la ve-

nuta

nuta d' Alceste , il quale opportunamente ritorna , quando l' afflitta Regina era sul punto d' eleggere . Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio , recupera la corona paterna .

La scena è in Seleucia.

Le parole Fato , Numi , Adorare , ec. non anno cosa alcuna di comune con gl' interni sentimenti dell' autore , che si protesta vero Cattolico .



AT-

ATTORI.

CLEONICE Regina di Siria amante corrisposta di
La signora Maria Anna Marini Bolognese.

ALCESTE, che poi si scuopre Demetrio Re di Siria.
La signora Domenica Taus, detta la Fanesina.

FENICIO grande del Regno, tutore di Alceste, e
padre di
Il sig. Francesco Ciandrini d'Urbino.

OLINTO grande del regno, e rivale di Alceste.
Il sig. Angiolo Rutigni Bergamasco.

BARSENE confidente di Cleonice, e amante oc-
culto di Alceste.
La signora Brigida Uttini Bolognese.

MITRANE capitano delle guardie reali, e amico
di Fenicio
Il sig. Cristoforo Trachini d'Urbania.

NEGL' INTERMEZZI.

La signora Ginevra Magagnoli) *Bolognesi.*
Il sig. Francesco Manelli)

La poesia è del sig. Ab. Pietro Metastasio.

*Le scene sono di vaga invenzione e di varj autori,
ed ora le medesime sono state parte accresciute,
e parte rimodernate da' Signori Camillo Scac-
siani, e Pasquale Anderlini pittori Pesaresi.*

Il vestiario è del sig. Canziani di Venezia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera negli appartamenti reali con tavolino,
sopra cui scettro, e corona.

Fenicio, e Mitrane.

Fen.  Itrane amico,
Cleonice dov'è?
Mit. Costretta al fine
S'incammina alla scelta.
Fen. Ecco perdute
Tutte le cure mie.

Mit. Perchè?

Fen. Convieni,
Ch' io sveli alla tua fede un grande arcano.
Tacilo, e mi consiglia.

Mit. A me ti fida,
Impegno l'onor mio.

Fen. Già ti sovviene,
Che il barbaro Alessandro,
Di Cleonice genitor, dal trono
Scacciò Demetrio il nostro Re.

Mit. Saranno
Ormai sei lustri, e n'è presente il caso.

Fen. Sai, che Demetrio oppresso
Morì nel duro esiglio; e inteso avrai,
Che pargoletto in fasce
Seco il figlio morì.

Mit. Rammento ancora,
Che Demetrio ebbe nome.

Fen. Or sappi, amico,
Che vive il real germe,
Ed a te non ignoto.

Mit. Il ver mi narri,
O pur fole son queste?

A T T O

Fen. Anche più ti dirò. Vive in Alceste.

Mit. Numi, che ascolto!

Fen. In queste braccia il padre
Lo depose fuggendo. Ei mi prescrisse
Di nominarlo Alceste. Al sen mi strinse,
E dividendo i baci
Tra il figlio, e me, s'intenerì, mi disse;
Conserva il caro pegno
Al genitore, alla vendetta, al regno.

Mit. Or la ragion comprendo
Del tuo zelo per lui. Ma per qual fine
Celarlo tanto?

Fen. Avvanturar non volli
Una vita sì cara. Io sparsi ad arte,
Che Demetrio vivea,
Tacqui, che fosse Alceste. E questa voce
Contro Alessandro a sollevar di Creta
Sai, che l'armi bastò; sai, che il tiranno
Nella pugna morì. Ma vario effetto
Il nome di Demetrio
Produce in Siria. Ambiziosi i grandi
Niegan fede alla fama; onde bisogna
Soccorso esterno a stabilirlo in foglio.
Dai Cretensi l'attendo,
Ma in vano giungerà. Lontano è Alceste;
Non so s'ei viva, e Cleonice in tanto
Elegge un Re.

Mit. Ma Cleonice elegga;
Sempre quando ritorni, e che il soccorso
Abbia di Creta; Alceste
Vendicar si potrà.

Fen. Questo non era,
Mitrane, il mio pensier. Sperai, che un giorno
Fatto consorte a Cleonice Alceste
Ricuperasse il regno
Senza toglierlo a lei. L'eccelsa donna
Degna è di possederlo. A tale oggetto
Alimentai l'affetto

Nel

P R I M O.

Nel cor d'entrambi; e se il destin... Ma perdo
L'ore in querele. Io di mie cure amico
Ti chiamo a parte. Avrem dell'opra il frutto
Sol che tempo s'acquisti. Andiam. Si cerchi
D'interromper la scelta: al caso estremo
S'avventuri il segreto. In faccia al mondo
Tu mi seconda; e se coll'armi è d'uopo,
Tu coll'armi m'affisti.

Mit. Ecco il mio braccio,
Ecco tutto il mio sangue. In miglior uso
Mai versar nol potrò.

Fen. Vieni al mio seno,
Generoso vassallo. Ai detti tuoi
Sento per tenerezza
Il ciglio inumidir: sento nel petto
Rinvigorir la speme, e veggio un raggio
Del favor degli Dei nel tuo coraggio.

Ogni procella infida
Varco sicuro, e franco
Colla virtù per guida,
Colla ragione al fianco,
Colla mia gloria in sen.
Virtù fedel mi rende,
Ragion mi fa più forte;
La gloria mi difende
Dalla seconda morte
Dopo il mio fato almen.

Ogni, ec.

S C E N A I I.

Mitrane,

NOn poteva un Alceste
Nascer fra le capanne. Il suo sembiante,
Ogni moto, ogni accento
Palesava abbastanza il cor gentile
Negli atti ancor del portamento umile.

A 2

Alma

A T T O

Alma grande, e nata al regno
Fra le selve ancor tramanda
Qualche raggio, qualche segno
Dell'oppressa maestà.

Come il foco
In chiuso loco
Tutto mai non cela il lume.
Come stretto
In picciol letto
Nobil fiume
Andar non fa.

Alma, ec.

S C E N A I I I.

Luogo magnifico con trono da un lato.
Vista in prospetto del porto di Seleucia
con navi per solennizzare
l'elezione
del nuovo Re.

*Cleonice seguita da Fenicio, e da Olinto.
Guardie, e popolo.*

*Nel mentre che si suona la sinfonia, Cleonice ser-
vita da Fenicio va in trono a sedere.*

Oli. **D**Al tuo labbro, o regina, il suo monarca
La Siria tutta impaziente attende.
Risolvi: ognuno il gran momento affretta
Col silenzio modesto. sto!)

Cle. Sedete. (Oh Dei, che gran momento è que-
[Siedono Fenicio, ed Olinto.]

Fen. (Che mai farò!)

Cle. Voi m'inalzaste al trono:
Son grata al vostro amor. Ma troppo è il peso,
Che uniste al dono. E chi fra tanti eguali
Di mertì, e di natali

In-

P R I M O.

Incerto non faria? Ne' miei pensieri
Dubbiosa, irresoluta, or questo, or quello
Ricuso, eleggo: e mille faccio, e mille
Cangiamenti in un' ora.

A sceglier vengo, e sono incerta ancora.

Fen. E ben, prendi, o regina,
Maggior tempo a pensar.

Oli. Come!

Fen. T'accheta.

Teco tanto indiscreta (a Cleonice.)
Non è la Siria; e ognun di noi conosce
Quanto è grande il cimento.

Oli. E' dunque poco
Il giro di tre lune?

Fen. Audace, e chi ti rese
Temerario a tal segno?

Oli. Il zelo, il giusto,
Il periglio di lei. Se ancor delusa
Oggi resta la Siria, io non so dirti
Dove giugner potrebbe
L'intolleranza sua.

Fen. Potrebbe forse
Pentirsi dell'ardir. Chi siede in trono
Leggi non soffre. Il numero degli anni
Se mi scema vigore,
Non mi toglie coraggio. Il sangue mio
Per la sua libertà
Tutto si verterà....

Cle. Fenicio, oh Dio!
Non risvegliar ti priego
Nuove discordie. Il differir che giova?
Sempre incerta farei.
Udite. Io sceglierò....

Fen. Sceglier non dei.
[S'avventuri l'arcano.]

Cle. A noi che porta
Frettoloso Mitrane? [vedendo venir Mitrane]

A 3

SCE

A T T O

SCENA IV.

Mitrane, poi Alceste dal porto, e detti.

Mit. **I**N questo punto
Sovra picciolo legno Alceste è giunto.

Cle. (Numi!)

Fen. (Respiro.)

Cle. Ove si trova?

Mit. Ei viene. [*accennando verso il porto.*]

Cle. Fenicio, Olinto, [*ah ch' io mi perdo*] andate
[*S' alza dal trono, e seco s' alzano tutti.*]

L' amico ad abbracciar, che s' avvicina.

(Io quasi mi scordai d' esser regina.)

[*torna a sedere*]

*Fenicio, e Mitrane vanno ad incontrar Alceste,
che in piccola barca si vede approdare, e
l' abbracciano.*

Oli. (Inopportuno arrivo!)

Cle. (Ecco il mio bene. (*verso Alceste, che si
avvicina.*))

Tu palpiti, o cor mio,
Che riconosci, oh Dio, le tue catene.]

Alc. Pur il ciel mi concede, o mia regina,

Che a te della mia fede

Recar su i labbri miei possa il tributo.

Felice me, se ancora

Fra le cure del regno

D' un regio sguardo il mio tributo è degno.

Cle. E privata, e sovrana

L' istessa Cleonice in me ritrovi.

Oh quanto, Alceste, oh quanto

Atteso giungi, e sospirato, e pianto.

Fen. (Torno a sperar.)

Cle. Ma qual disastro a noi

Si gran tempo ti tolse?

Oli. (O sofferenza!)

Alc.

PRIMO.

Alc. Sai, che la mia partenza

Col Re tuo genitor....

Oli. Sappiamo, Alceste,

La pugna, le tempeste,

Di lui la morte, e le vicende....

Cle. Il resto

Dunque giovi ascoltar. Siegui.

Oli. (Che pena!)

Alc. Al cader d' Alessandro in noi l' ardire

Tutto mancò. Già le nimiche squadre

Balzan su i nostri legni: orrido scempio

Si fa de' vinti: in mille aspetti, e mille

Erra intorno la morte. Altri sommerso,

Altri spira trafitto, e si confonde

La cagion del morir tra il ferro, e l' onde.

Io sfortunato avanzo

Di perdite sì grandi, odiando il giorno,

Sulla scomposta prora

D' infranta nave a mille strali esposto

Lungamente pugnai, finchè versando

Da cento parti il sangue

Perdei l' uso de' sensi, e caddi esangue.

Cle. [*Mi fa pietà.*]

Alc. Quindi in balia dell' onde

Quanto errai non so dirti. Aprendo il ciglio,

Il lacero naviglio

So, che più non rividi. In rozzo letto

Sotto rustico tetto io mi trovai:

Ingombre le pareti

Eran di nasse, e reti, e curvo, e bianco

Pietoso pescator mi stava al fianco.

Cle. Ma in qual terra giungesti?

Alc. In Creta: ed era

Cretense il pescator. Questi sul lido

Mi trovò semivivo: al proprio albergo

Pietoso mi portò: ristoro al seno,

Dittamo alle ferite

Sollecito apprestò: questi provvide

A T T O

Dopo lungo foggiorno
Di quel picciolo legno il mio ritorno.

Fen. O strani eventi!

Oli. Al fine

L'istoria terminò. Tempo farebbe....

Cle. T'intendo, Olinto, io sceglierò lo sposo.

Ciascun sieda, e m'ascolti.

(*Fenicio, ed Olinto siedono.*)

Alc. [Io ritornai

Opportuno alla scelta.]

(*Alceste volendo sedere è impedito da Olinto.*)

Oli. Olà, che fai?

Alc. Servo al cenno real.

Oli. Come! al mio fianco

Vedrà la Siria un vil pastore affiso?

Alc. La Siria à già diviso

Alceste dal pastor. Depose Alceste

Tutto l'esser primiero,

Allorchè di pastor si fe guerriero.

Oli. Ma in quelle vene ancora

Scorre l'ignobil sangue.

Alc. In queste vene

Tutto si rinovò: tutto il cangiai,

Quando in vostra difesa io lo versai.

Oli. Ma qual de' tuoi maggiori

A tant'oltre aspirar t'aprì la strada?

Alc. Il mio cor, la mia destra, e la mia spada.

Oli. Dunque....

Fen. Eh taci una volta.

Oli. Almen si sappia....

Cle. Non più. Nel mio comando

Si nobilita Alceste.

Oli. In questo loco

Solo ai gradi supremi

Di seder è permesso.

Cle. E ben: Alceste

Sieda duce dell'armi,

Del sigillo real sieda custode.

Ti

PRIMO.

Ti basta, Olinto?

(*Alceste siede, e Olinto s'alza.*)

Oli. Ah questo è troppo! a lui

Dona te stessa ancor. Conosce ognuno

Dove giunger tu brami.

Fen. In questa guisa,

Temerario, rispondi? Al braccio mio

Lascia il peso, o regina,

Di punir quell'audace.

Cle. Ai meriti tuoi,

All'inesperta età tutto perdono.

Ma taccia in avvenir.

Fen. Siedi, e raffrena

Tacendo almeno il violento ingegno.

Udisti?

[*Ad Olinto.*]

Oli. Ubbidirò. (Fremo di sdegno.)

[*Torna a sedere.*]

Cle. Scelsi già nel mio cor. Ma pria che faccia

Palesse il mio pensiero, un'altra io bramo

Sicurezza da voi. Giuri ciascuno

Di tollerar del nuovo Re l'impero,

Sia di Siria, o straniero,

O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro.

Oli. [Come tacer!]

Fen. Su la mia fe lo giuro.

Cle. Sieguì Olinto.

Fen. Non parli?

Oli. Lasciatemi tacer.

Fen. Forse ricusi?

Oli. Io n'ò ragion. Nè solo

M'oppongo al giuramento; altri vi sono....

Cle. E ben. Su questo trono

(*S'alza dal trono, e seco tutti.*)

Regni chi vuole. Io d'un servile impero

Non voglio il peso.

Fen. Eh non curar di pochi

Il contrasto, o regina, in faccia a tanti

Rispettosi vassalli.

A 5

Cle.

10
ATTO
Cle. In faccia mia

L'ardir di pochi io tollerar non deggio.
[*Scende dal trono.*]

Libero il gran consiglio
L' affar decida. O senza legge alcuna
Sceglie mi lasci, o soffra,
Che da quel foglio, ove richiesta ascesi,
Volontaria discenda. Almen privata
Disporrò del cor mio. Volger gli affetti
Almen potrò, dove più il genio inclina,
Ed allor crederò d'esser regina.

Son regina, e sono amante,
E a piacer disponer voglio
Del mio foglio, e del mio cor.
Darmi legge in van pretende
Chi l'arbitrio a me contende
Della gloria, e dell'amor.
Son, ec.

*Parte Cleonice seguita da Mitrane,
dalle guardie, e dal popolo.*

SCENA V.

Fenicio, Olinto, ed Alceste.

Fen. Così de' tuoi trasporti (saggi
Sempre arrossir degg'io? Nè mai de'
Il commercio, l'esempio
Emendar ti farà?

Oli. Ma, padre, io soffro
Ingiustizia da te. Potresti al foglio
Inalzarmi, e m'opprimi.

Fen. Avrebbe in vero
La Siria un degno Re. Torbido, audace,
Violento, inquieto

Oli. Il caro Alceste
Saria placido, umile,
Generoso, prudente . . . Ah chi d'un padre
Gli

PRIMO.

Gli affetti ad acquistar l' arte m' addita?
Fen. Vuoi gli affetti d'un padre? Alceste imita.
parte.

SCENA VI.

Olinto, ed Alceste.

Oli. NELLE tue scuole il padre (Alceste,
Vuol, ch'io virtude apprenda. E ben,
Comincia ad erudirmi.

Alc. Signor, quei detti amari
Soffro solo da te. Senza periglio
Tutto può dir, chi di Fenicio è figlio.

Oli. Io poco saggio in vero
Ragionai col mio Re. Signor, perdona,
Se offendo in te la maestà del foglio.

Alc. Olinto, addio. Più cimentar non voglio
La sofferenza mia. Tu scherzi meco,
M'insulti, mi deridi,
E del rispetto mio troppo ti fidi.

Scherza il nocchier talora
Coll'aura, che si desta,
Ma poi divien tempesta,
Che impallidir lo fa.

Non cura il pellegrino
Picciola nuvoletta,
Ma quando men l'aspetta
Quella tuonando va. Scherza, ec.

SCENA VII.

Olinto.

CHI di costui l'oscura
Origine ignorasse, ai detti alterr
Di Pelope, o di Alcide
Progenie il crederebbe. E pur ad onta
Del rustico natale
Alceste per Olinto è un gran rivale.

A 6

Che

Che mi giova l' onor della cuna,
 Se nel giro di tante vicende
 Mi contende
 L' acquisto del trono
 La fortuna
 D' un rozzo pastor?
 Cieca Diva, non curo il tuo dono
 Quando è prezzo d' ingiusto favor.
 Che, ec.

S C E N A V I I I.

Giardino nel palazzo reale.

Cleonice, Barsene, poi Fenicio.

Cle. **D**Unque perch' io l' adoro, (mico?
 Tutto il mondo ad Alceste oggi è ne-
 Questo contrasto appunto
 Più impegna l' amor mio.

Bars. Ma in questo istante
 Forse il consiglio a tuo favor decise?
 Che giova innanzi tempo

Cle. Eh ch' io conosco
 Dell' invidia il poter. Forse a quest' ora
 Terminai di regnar, ma non per questo
 Misera mi farà l' altrui livore.
 E' un gran regno per me d' Alceste il core.
 [*a Fenicio, che sopraggiunge.*]

Fen. Meglio, o regina,
 Giudica della Siria. I tuoi vassalli
 Per te, più che non credi,
 An rispetto, ed amore. Arbitra sei
 Di sollevar qual più ti piace al trono.
 Il tuo voler sovrano
 In qualunque si scelga
 Di chiara stirpe, o di progenie oscura,
 Ciascuno adorerà, ciascuno il giura.

Cle. Come! in sì brevi istanti
 Sì da prima diversi?

Fen.

Fen. Ah tu non fai
 Quanta fede è ne' tuoi. Nel gran confesso
 Tutta si palesò. Chi del tuo volto,
 Chi del tuo cor, chi della mente i pregi
 A gara rammentò. Chi tutto il sangue
 Offerse in tua difesa: e in mezzo a questo
 Impeto di piacer, regina, o come
 S' udia suonar di Cleonice il nome!

Bars. (*Infelice amor mio!*)

Cle. Vanne. Al consiglio
 Riporta i sensi miei. Di, che il mio core
 A tai prove d' amore
 Insensibil non è. Che fia mia cura,
 Che non si penta il regno
 Di sua fiducia in me; che grata io sono.

Fen. (*Ecco in Alceste il vero erede al trono.*)
parte.

Bars. Vedi come la sorte
 I tuoi voti seconda. Ecco appagato
 Appieno il tuo desio,
 Ecco finito ogni tormento.

Cle. Oh Dio!

Bars. Tu sospiri? Io non vedo
 Ragion di sospirar. L' amato bene
 In questo punto acquisti, e ancor non fai
 Le luci serenar torbide, e meste?

Cle. Cara Barsene, ora è perduto Alceste.

Bars. Come perduto?

Cle. E vuoi,
 Che siano i miei vassalli
 Di me più generosi. Il genio mio
 Sarà dunque misura
 Dei meriti altrui? Senza curar di tanti
 Il sangue illustre, io porterò sul trono
 Un pastorello a regolar l' impero?
 Con qual cor? con qual fronte? An non fia vero.
 La gloria mia mi consigliò finora
 L' invidia a superar; ma quella oppressa,

Or

Or mi consiglia a superar me stessa.

Barf. Alceste che dirà?

Cle. Se m'ama Alceste,
Amerà la mia gloria.

Barf. Non so, se in faccia a lui
Ragionerai così.

Cle. Questo cimento,
Amica, io fuggirò. Non so se avrei
Virtù di superarmi. E' troppo avvezzo
Ad amarlo il mio cor. Se vincer voglio,
Non veder più quel volto a me conviene.

SCENA IX.

Mitrane, e dette, poi Alceste.

Mit. CHiede Alceste l'ingresso.

Cle. Oh Dio! Barsene.

Barf. Or tempo è di costanza.

Cle. Va. Non deggio per ora... (*a Mitrane.*)

Mit. Egli s'avanza. (*parte.*)

Cle. (Resisti, anima mia.)

Alc. Senza riguardi

La mia bella regina

D'appresso vagheggiar posso una volta,

Posso dirti, che mai

Pace non ritrovai da te lontano

Posso dirti, che sei

Sola de' pensier miei cura gradita,

Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita.

Cle. Deh non parlar così.

Alc. Come! uno sfogo

Dell'amor mio verace,

Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?

Cle. (Che pena!)

Alc. Intendo, intendo.

Bastò la lontananza

Di poche lune a ricoprir di gelo

Di

Di due lustri d'amor.

Cle. Voleffe il cielo.

Alc. Voleffe il ciel! qual colpa?

Qual demerito è in me? S'io mai t'offesi,

Mi ritolga il destin quanto mi diede

La tua prodiga man. Sempre sdegnati

Sian per me quei begli occhi

Arbitri del mio cor, del viver mio.

Guardami, parla.

Cle. (Ah non resisto.) Addio.

Sgombra dall'anima

Tutto il timor;

Più non ti palpiti

Dubbioso il cor.

Riposa, e credimi

Ch'io son fedel.

Se a te, mio bene,

Se al dover mio

Mancar poss'io,

Per me si vendichi

Sdegnato il ciel.

Sgombra, ec.

SCENA X.

Alceste, e Barsene.

Alc. N Umi, che avvenne mai! quei dubbj ac-

Quel pallor, quei sospiri (cenati,

Mi fanno palpitare. Qual è, Barsene,

La cagion di sì strano

Cangiamento improvviso? è invidia altrui?

E' incostanza di lei?

E' ingiustizia degli astri? è colpa mia?

Barf. Le smanie del tuo core

Mi fan pietà. Forse d'un altro amante

Più felice saresti.

Alc. Ah giunga prima

L'ul-

L'ultimo de' miei giorni. Io voglio amarla
A prezzo ancor di non trovar mai pace;
Che più soffrir mi piace
Per la mia Cleonice ogni tormento,
Che per mille bellezze esser contento.

Dal suo gentil sembiante
Mi nacque il primo amore,
E l'amor mio costante
A' da morir con me.

Ogni beltà più rara,
Benchè mi sia pietosa
Per me non è vezzosa,
Vaga per me non è.

Dal suo, ec.

S C E N A X I.

Barsene.

INfelice cor mio, qual altro attendi
Difinganno maggiore? Indarno aspiri
Ad espugnar la fedeltà d'Alceste;
Ma pur chi sa? la tolleranza, il tempo
Forse lo vincerà. Vince de' sassi
Il nativo rigor picciola stilla
Collo spesso cadar. Rovere annosa
Cede ai colpi frequenti
D'assidua scure. E se m'inganno? Oh Dio
Temo, che l'idol mio
Nel conservarsi, al primo amor costante
Sia più fermo de' sassi, e delle piante.

Sperai da te, mio bene,
La pace del mio core,
Ma palpitar io sento
Tutta quest'alma ancor.

Vorrei sperar, mio bene,
Ma non lo posso appieno;
Del fato ancor pavento
Il barbaro rigor.

Sperai, ec.

Fine dell'atto primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

Galleria.

S C E N A P R I M A.

Alceste, ed Olinto.

Alc.



Tu per qual ragione
Mi contendi l'ingresso? al re-
(gio piede
Necessario è ch'io vada [*in*
atto di partire.]

Oli.

Andar non lice.

La regina lo vieta, Olinto il dice.

Alc. Attenderò, fin tanto

Che sia permesso il presentarmi a lei.

Oli. Son pure i detti miei

Chiari abbastanza. A Cleonice innanzi
Più non dei comparir. Ti vieta il passo
Alla real dimora,

Nè mai più vuol mirarti. Intendi ancora?

Alc. Più mirarmi non vuole! io non ti credo.

Non è la mia regina

Tanto ingiusta con me. Nè v'è ragione
Che a sì gran pena un suo fedel condanni.

O ingannar ti lasciasti, o tu m'inganni.

Oli. E ardisci dubitar dei detti miei?

Alc. Se troppo ardisco, io lo saprò da lei.

Oli. Fermati.

[*in atto di entrare s'incontra in Mitrane.*]

SCE-

A T T O

SCENA II.

Mitrane, e detti.

Mit. **A** Lceste, e dove?

Alc. Non arrestarmi. A Cleonice io vado.

Mit. Amico, a te l'ingresso

All' aspetto real non è permesso.

Alc. Ed è vero il divieto?

Mit. Pur troppo è ver.

Alc. Deh per pietà, Mitrane,

Intercedi per me. Ritorna a lei.

Dille, che a questo colpo

Io resistere non so: che alcun l'inganna,

Che reo non sono, e che se reo mi crede,

Io saprò discolparmi al regio piede.

Mit. Ubbidirti non posso. A la regina

Che di te non si parli a noi prescritto;

E il nominarle Alceste anche è delitto.

Alc. Ma qual è la cagione?

Mit. A me la tace.

Alc. Ah son tradito. Una calunnia infame

Mi fa reo nel suo core.

Ma tremi il traditore

Qualunque sia. Non lungamente occulto

Al mio sdegno farà. Sull'are istesse

Correrò disperato

A trafiggergli il sen.

Oli. Queste minacce

Sono inutili, Alceste.

Alc. Amici, oh Dio!

Perdonate i trasporti

D'un' anima agitata. In questo stato

Son degno di pietà. Da voi la chiedo,

Voi parlate per me. Vi muova almeno

Veder ne' mali suoi

Ridotto Alceste a confidarsi in voi.

Non

SECONDO.

Non v'è più barbaro,

Di chi non sente

Pietà d'un misero,

D'un innocente

Vicino a perdere

L'amato ben.

Gli astri m'uccidano,

Se reo son io;

Ma non dividano

Dal seno mio

Colei, ch'è l'anima

Di questo sen.

Non, ec.

SCENA III.

Olinto, e Mitrane.

Oli. **L**A caduta di Alceste al fin, Mitrane,
M'assicura lo scettro. Io colla speme
Ne prevengo il piacer.

Mit. Fidarsi tanto

Non deve il saggio alle speranze. Un bene

Con sicurezza atteso, ove non giunga,

Come perdita affligge. E poi t'inganni

Se divenir felice

Speri così.

Oli. Felicità non credi

Del comando il piacer?

Mit. L'uso d'un bene

Ne scema il senso. Ogni piacer sperato

È maggior, che ottenuto. Or non comprendi

Di qual peso è il diadema, e quanto studio

Costi l'arte del regno?

Oli. Il regno istesso

A regnare ammaestra.

Mit. È ver. Ma sempre

S'impura errando. Ed ogni lieve errore

Si fa grande in un Re.

Oli.

Oli. Tanta dottrina
Non intendo, Mitrane. Il brando, e l'asta
Solo appresi a trattar. Gli affetti umani,
Investigar non è per me. Bisogna
Per massime sì grandi
Età più ferma, e frequentar conviene
D' Egitto i tempj, o i portici d' Atene.

Mit. Ma d' Atene, e d' Egitto
Il saper non bisogna
Per serbarfi fedel. Tu fin ad ora
Non amasti Barsene?

Oli. E l' amo ancora.

Mit. E puoi Barsene amando
Compiacerti d' un trono,
Per cui la perdi?

Oli. Eh comparar tu puoi
La perdita d' un core
Coll' acquisto d' un regno?

Mit. A queste prove,
Chi è fedel si distingue.

Oli. Eh che in amore
Fedeltà non si trova. In ogni loco
Si vanta assai, ma si conserva poco.
Sì, è ver, che amor io sento;
Ma perchè sento amor
Perder non vuò del cor
La bella pace.

Amai, e me! rammento,
E vuò senza penar
Amare, e difamar
Quando mi piace.

Sì, ec.

S C E N A I V.

Mitrane, poi Cleonice, e Barsene.

Mit. **U**N' aura di fortuna, (stante)
Che spira incerta, è a sollevar ba-
Quell'

Quell' anima leggiere.

Cle. O là, scriver vogl' io (ad un paggio.)
(Parti, Mitrane.)

Mit. Ubbidisco al comando. (In atto di partire.)

Cle. Odimi. Alceste
Più di me non ricerca?

Mit. Anzi, o regina,
Altra cura non à; ma l' infelice ... (dice?)

Cle. Parti, basta così (come sopra) Senti, che

Mit. Dice, che t'è fedele:
Dice ch' alcun t'inganna,
Che tu non sei tiranna,
Ch' ai troppo bello il cor.
Che ti vedrà placata,
E vuol morirti al piede
Vittima sventurata
D' un infelice amor.

Dice, ec.

S C E N A V.

Cleonice, e Barsene.

Bar. **R**Egina, è pronto il foglio. I sensi tuoi
Spiega in quello ad Alceste.

Cle. Ah che in tal guisa
Son troppo a lui, son troppo a me crudele,
Voglio vincermi, e voglio
Dividerlo da me. L'attende il regno,
L'onor mio lo consiglia; il ciel lo vuole,
Io lo farò. Ma dal mio labbro almeno
Vorrei, che lo sapesse. E' tirannia
Annunciar con un foglio
Sì barbara novella. Altro sollievo
Non resta, amica, a due fedeli amanti
Costretti a separarsi,
Che a vicenda lagnarsi,
Che ascoltare a vicenda
D' un lungo amor le tenerezze estreme,

E nell'ultimo addio piangere insieme.

Barf. Questo è sollievo? Ah di vedere Alceste

Il desio ti seduce. A tal cimento

Non esporti di nuovo. Assai facesti

Resistendo una volta. Il frutto perdi

Della prima vittoria,

Se tenti la seconda. Io te conosco

Più debole d'allora,

E il nimico è più forte. Eh la grand'opra

Generosa compisci. I tuoi vassalli

Fidano in te: dal superar costante

Questo passo crudel, ch'ora t'affanna,

Pende la gloria tua.

Cle. Gloria tiranna,

Dunque per te degg'io

Morir di pena, e rimaner per sempre

Così d'ogni mio ben vedova, e priva?

Legge crudel! t'appagherò. Si scriva.

(Va a scrivere al tavolino.)

Barf. [Par che m'arrida il fato,

Non dispero d'Alceste.]

Cle. Alceste amato. [Scrivendo.]

Barf. [Lusingarmi potrò d'esser felice

Se la gloria resiste

Fra i moti di quel cor pochi momenti.]

Cle. E non vuol il destin farci contenti.

[Scrivendo.]

Barf. [Cresce la mia speranza. O Dei, sospende

La man tremante, e si ricopre il volto!

Ah che ritorna ai primi affetti in preda.]

Cle. Povero Alceste mio.

(Parlando, poi torna a scrivere.)

Barf. [Tremo, che ceda.

Io nel caso di lei

Non so dir, che farei.]

Cle. Vivi, mio bene, [Scrivendo.]

Ma non per me. Già terminai, Barsene. [no

Barf. (Eccomi in porto.) Or giustamente al tro-

Un'

Un'anima sì grande il ciel destina.

Cle. Prendi, e tua cura sia... *(volendole dare il foglio.)*

S C E N A V I.

Fenicio, e dette.

Fen. Pietà, Regina.

Cle. Ma per chi?

Fen. Per Alceste. Io l'incontrai

Pallido, semivivo, e per l'affanno

Quasi fuori di se. La dura legge

Di più non rivederti

E' un colpo tal, che gli trafigge il core,

Che la ragion gli toglie,

Che lo porta a morir. Freme, sospira,

Prega, minaccia, e fralle smanie, e il pian-

Sol di te si ricorda; [to

Il tuo nome ripete ad ogni passo,

Farebbe il suo dolor pietade a un fasso.

Cle. Ah Fenicio crudel, da te sperava

La vacillante mia

Mal sicura virtù qualche sostegno,

Non impulsì a cader.

Fen. Perdona al zelo

Del mio paterno amor questo trasporto.

Alceste è figlio mio,

Figlio della mia scelta,

Figlio del mio sudor. Pianta felice

Custodita finora

Dalle mie cure, e dai consigli miei,

Cresciuta al fausto raggio

Del tuo regio favor: speme del regno,

Di mia cadente età speme, e sostegno,

Barf. (Zelo importuno.)

Fen. E inaridir vedrassi

Così bella speranza in un momento?

Regina, in me non sento

Sì robusta vecchiezza, e sì vivace,
Che possa a questo colpo
Sopravvivere un dì.

Cle. Che far poss' io?

Che vuole Alceste? e qual da me richiede
Conforto al suo martire?

Fen. Rivederti una volta, e poi morire.

Cle. Oh Dio.

Fen. Bella regina,

Ti veggo intenerir. Pietà di lui,
Pietà di me. Questo canuto crine,

La lunga servitù, l' intatta fede

Merita pur, ch' io qualche premio ottenga.

Cle. Eh resista chi può. Digli, che venga.

(Lacera il foglio, e s' alza da sedere.)

Barf. (Ecco di nuovo il mio sperare estinto.) *parte.*

Fen. (Basta, che vegga Alceste, e Alceste à vinto.)

[In atto di partire s' incontra in Olinto.]

SCENA VII.

Olinto, e detti.

Oli. **P**adre, regina, Alceste
Più in Seleucia non è. Per opra mia
Già ne partì.

Cle. Come!

Fen. Perchè?

Oli. Voleva

Rivederti importuno ad ogni prezzo.

Io gl' imposi in tuo nome

La legge di partir.

Cle. Ma quando avesti

Questa legge da me? Custodi, oh Dei,

(Escono alcune guardie.)

Si cerchi, e si raggiunga,

Si trovi Alceste, e si conduca a noi.

(Partono le guardie.)

Fen.

Fen. Misero me!

Cle. Se la ricerca è vana,

Trema per te. Mi pagherai la pena
Del temerario ardir.

Oli. Credei servirti,

Un periglioso inciampo

Togliendo alla tua gloria.

Cle. E chi ti rese

Sì geloso custode

Del mio decoro, e della gloria mia?

Chi avria mai potuto

Sì tosto preveder questa sventura?

Parmi già, che s' appressi il mio bene,

E mi dica: dilegua il martir;

Ma qual gelo mi serpe in le vene,

Che mi toglie la voce, e il respir?

Ah sì questo

E' un presagio funesto,

Che più pace il mio cor non avrà,

Se confusa, smarrita, agitata,

Disperata

Non trovo riposo,

Chi pietoso

La morte mi dà?

SCENA VIII.

Olinto.

L' Ire di Cleonice,

La fortuna d' Alceste, ed i severi

Rimproveri paterni avrian d' ogn' altro

Sgomentato l' ardir. Ma non per questo

Olinto si sgomenta. Ai grandi acquisti

Gran coraggio bisogna, e non conviene

Temer periglio, o ricusar fatica,

Che la fortuna è degli audaci amica.

B

Non

A T T O

Non fidi al mar, che freme,
 La temeraria prora
 Chi si scolora,
 E teme
 Sol quando vede il mar.
 Non si cimenti in campo
 Chi trema al suono, al lampo
 D' una guerriera tromba,
 D' un bellicoso acciar.

Non, ec.

S C E N A I X.

Camera con sedia.

Cleonice, e poi Mitrane.

Cle. **E**ccoti, Cleonice, al duro passo
 Di rivedere Alceste,
 Ma per l' ultima volta, Avrai coraggio
 D' annunciargli tu stessa
 La sentenza crudel, che t' abbandoni,
 Che si scordi di te? quant' era meglio
 Non impedir la sua partenza.

Mit. Alceste,
 Regina, è qui, che ritornato in vita
 Dopo tante vicende
 Di rivederti impaziente attende.

Cle. (Già mi palpita il cor.)

Mit. Fenicio il vide,
 L' assicurò, gli disse
 Quanto può nel tuo core. Ei parve allora
 Fior, che dal gelo oppresso
 Risorga al sol. Rasserendò la fronte,
 Il pallor colorì, cangiò sembianza.

Cle. (E perderlo dovrò?) Parti, Mitrane,
 Digli che venga. In queste
 Stanze l' attendo.

Mit.

S E C O N D O.

parte.

Mit. Oh furtunato Alceste!

Cle. Magnanimi pensieri
 E di gloria, e di regno ah dove fiete,
 Tornate, oh Dio! tornate,
 Radunatevi tutti intorno al core
 L' ultimo sforzo a sostener d' amore.

S C E N A X.

Alceste, e detta.

Alc. **A**Dorata regina, io più non credo
 Che di dolor si muora. E' folle in-
 Dir, che affretti un affanno (ganno)
 L' ultime della vita ore funeste;
 Se fosse ver, non viverebbe Alceste.

Cle. (Tenerezze crudeli!)

Alc. Ah se l' istessa
 Per me tu sei, come per te son io,
 S' è ver, che possa ancora
 Tutto sperar da te, qual fu l' errore,
 Per cui tanto rigore
 Io da te meritali, dimmi una volta.

Cle. Tutto, Alceste, saprai. Siedi, e m' ascolta.

Alc. Servo al sovrano impero.

Cle. Io gelo, e temo. (siede.)

Alc. Io mi consolo, e spero. (siede.)

Cle. Alceste, ami da vero
 La tua regina? o t' innamora in lei
 Lo splendor della cuna,
 L' onor degli avi, e la real fortuna?

Alc. Così bassi pensieri
 Credi in Alceste? O con i dubj tuoi
 Rimproverar mi vuoi
 Le paterne capanne? Io fra le selve
 Ove nacqui, ove crebbi,
 O lasciai questi sensi, o mai non gli ebbi.
 In Cleonice adoro
 Quella beltà, che non soggiace al giro
 Di fortuna, o d' etade.

B 2

Cle.

Cle. Da così degno amante
Un magnanimo sforzo
Posso dunque sperar?

Alc. Qualunque legge
Fedele eseguirò.

Cle. Molto prometti.

Alc. E tutto adempirò. Non v'è periglio,
Che lieve non divenga

Sostenuto per te. N'andrò sicuro
A sfidar le tempeste: inerme il petto
Esplorò, se lo chiedi, incontro all'armi.

Cle. Chiedo molto di più. Convien lasciarmi.

Alc. Lasciarti! Oh Dei, che dici?

Cle. E lasciarmi per sempre, e in altro cielo
Viver senza di me.

Alc. Ma chi prescrive
Così barbara legge?

Cle. Il mio decoro,
Il genio de' vassalli
La giustizia, il dover, la gloria mia.

Alc. E con tanta costanza
Chiedi, ch'io t'abbandoni?

Cle. Ah tu non fai...

Alc. So, che non m'ami, e lo conosco affai.
Appaga la tua gloria: *(s'alza.)*

Contenta i tuoi vassalli:
Servi alla tua virtù: porta sul trono

La taccia d'infedele. Io tra le selve
Porterò la memoria

Viva nel cor della mia fe tradita,
Se pure il mio dolor mi lascia in vita.

(In atto di partire.)

Cle. Deh non partir ancor.

Alc. Del tuo decoro
Troppo son io geloso. Un vil pastore
Con più lunga dimora avvillirebbe
Il tuo grado real.

Cle. Tu mi deridi,

Ingrato Alceste.

Alc. Io sono

Veramente l'ingrato: io t'abbandono:

Io sacrifico al fasto

La fede, i giuramenti,

Le promesse, l'amor. Barbara, infida,
Inumana, spergiura.

Cle. Io dal tuo labbro

Tutto voglio soffrir. S'altro ti resta,

Sfogati pur. Ma quando

Sazio sei d'insultarmi, almen per poco

Lascia, ch'io parli.

Alc. In tua difesa, ingrata,

Che dir potrai? d'infedeltà sì nera.

La colpa ricoprir forse ti credi?

Cle. Non condannarmi ancor. M'ascolta, e fiedi

Alc. (Oh Dei quanto si fida

(Torna a sedere.)

Del suo poter!)

Cle. Se ti ricordi, Alceste,

Che per due lustri interi

Fosti de' miei pensieri

Il più dolce pensier, creder potrai

Quanto barbara sia

Nel doverti lasciar la pena mia;

Ma in faccia a tutto il mondo

Costretta Cleonice

Ad eleggere un Re, più col suo core

Consigliarsi non può. Ma deve, oh Dio!

Tutti sacrificar gli affetti sui

Alla sua gloria, ed alla pace altrui.

Alc. Arbitra della scelta

Non ti rese il consiglio?

Cle. E' ver. Potrei

Dell'arbitrio abusar, condurti in trono.

Ma credi tu, che tanti

Ingiustamente esclusi

Ne soffrissero il torto? insidie ascose,

Aperti insulti, e turbolenze interne
 Agitariano il regno,
 Alceste, e me. La debolezza mia,
 La tua giovane etade, i tuoi natali
 Sarian armi all' invidia. I nostri nomi
 Sarian per l' Asia in mille bocche e mille
 Vil materia di riso. Ah caro Alceste,
 Mentiscano i maligni. Altrui d' esempio
 Sia la nostra virtù: quest' atto illustre
 Compatisca, ed ammiri
 Il mondo spettator: dagli occhi altrui
 Qualche lagrima esigga il caso acerbo
 Di due teneri amanti
 Per la gloria capaci
 Di spezzar volontarj i dolci nodi
 Di così giusto, e così lungo amore.
Alc. Perchè, barbari Dei, farmi pastore?
Cle. Va. Cediamo al destin. Da me lontano
 Vivi felice, il tuo dolor consola.
 Poco avrai da dolerti
 Ch' io ti viva infedele, anima mia.
 Già da questo momento
 Io comincio a morir. Questo, ch' io verso,
 Fors' è l' ultimo pianto. Addio. Non dirmi
 Mai più, che infida, e che spergiura io sono.
Alc. Perdono, anima bella, oh Dio, perdono.
 Regna, vivi, conserva
 (S' alza, e s' inginocchia.)
 Intatta la tua gloria. Io m' arrossisco
 De' miei trasporti; e son felice appieno
 Se da un labbro sì caro
 Tanta virtù, tanta costanza imparo.
Cle. Sorgi, parti, s' è vero
 Ch' ami la mia virtù.
Alc. Su quella mano,
 Che più mia non farà, permetti almeno
 Che imprima il labbro mio
 L' ultimo bacio, e poi ti lascio.

Cle.

Cle. (Addio.
Alc. (Addio.
Alc. Non so frenare il pianto,
 Mio ben, nel dirti addio,
 E in questo pianto mio
 Tutto si stempra il cor.
Cle. Se non ti moro allato,
 Pria di lasciarti, oh Dio!
 E' tirannia del fato,
 E' crudeltà d' amor.
Alc. Non sospirar, mia vita,
Cle. Non lacrimar, mio bene,
 a 2.) In mezzo a tante pene.
Alc. Fermati)
Cle. Lasciami) per pietà.
Alc. In perderti,)
Cle. In lasciarti,) o mio tesoro, io sento,
 a 2.) Che più crudel tormento
) Nel barbaro suo regno
) Fiero l' amor non à.

S C E N A X I.

Fenicio, e Barsene.

Fen. I L tuo zelo eccessivo
 Intender io non so. La nobil cura
 Della gloria di lei troppo ti preme.
 Sensi così severi
 Nel cor d' una donzella
 Figurarmi non posso. Altro interesse
 Sotto questi d' onor sensi fallaci
 Nascondi in sen. Ma t' arrossisci, e taci?
 Parla. Saresti mai
 Rival di Cleonice? Io ben ti vidi
 Talor gli occhi ad Alceste
 Volger furtivi, e sospirar. Ma tanto

B 4

Is

Ingrata non farai. La tua regina
Querelarsi a ragion di te potria.

Bars. Ma se l'amo, o Fenicio, è colpa mia?

No, che non è capace

Mai di prudenza amore,
Se un core a lei foggiace,
Amante più non è:

E son nemici a segno,
Che, dove questo à il regno,
Quella mai volge il piè. No, ec.

S C E N A X I I.

Fenicio.

Fenicio, che farai? Tutto s' oppone
Al tuo nobil desio. Pietosi Dei,
Vindici de' monarchi,
Voi vedete il mio core. Io non vi chiedo
Uno scettro per me. Sarebbe indegno
Della vostra assistenza il voto avaro.
Favor chiedo, e riparo
Per un oppresso Re. Chi sa! talora
Nasce lucido il dì da fosca aurora.

Disperato

In mar turbato
Sotto ciel funesto, e nero
Pur talvolta il passaggiero
Il suo porto ritrovò.

E venuti i dì felici
Va per gioco in su l' arene
Disegnando ai cari amici
I perigli, che passò.

Disperato, ec.

Fine dell' atto secondo.

ATTO

33 A T T O T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Portico della Reggia corrispondente alle sponde del mare con barca, e marinai pronti per la partenza d' Alceste.

Olinto, poi Alceste, e Fenicio.

Oli.



Arò pur una volta [al fine
Senza rival. Da questo lido
Vedrò Alceste partir. La sua
tardanza

Però mi fa temer. Si fosse mai
Pentita Cleonice? Ah non
vorrei....

Alc. Signor, procuri indarno, [a Fenicio nell'
Di trattenermi ancor. (*uscire.*)

Oli. Son pronti, Alceste,
I nocchieri, e la nave; amico è il vento,
Placido è il mar.

Fen. Taci, importuno. (*ad Olinto*) Almeno
Differisci per poco (*ad Alceste.*)
La tua partenza. Io non lo chiedo in vano
Resta. Del mio consiglio
Non avrai da pentirti. In fin ad ora
Sai pur che amico, e genitor ti fui.

Oli. (Mancava il padre a trattener costui.)

Alc. Ah della mia sovrana al tuo consiglio
Il comando s' oppone.

Oli. Alceste a quel, ch' io sento, à gran ragione.

Fen. E puoi lasciarmi? e vuoi partir? Nè pensi
Come resta Fenicio? Io ti sperai
Più grato a tanto amor.

Alc. Deh caro padre,
Che tal posso chiamarti,

Merce

Mercè la tua pietà, non dirmi ingrato
 Che mi trafiggi il cor.
 Signor, tu piangi?
 Ah non merita Alceste
 Una lagrima tua. Questo dolore
 Prolongarti non deggio. Addio, restate.

[in atto di partire.]

Oli. (Lode agli Dei.)

Alc. Vi raccomando, amici,
 L'afflitta mia regina. Aver presenti
 Le memorie, il costume, i luoghi... Oh Dio!
 Consolatela, amici, amici addio.
 (nel partire s'incontra in Cleonice.)

SCENA II.

Cleonice, e detti.

Cle. Fermati, Alceste.

Alc. O stelle!

Oli. [Un altro inciampo
] Ecco alla sua partenza.]

Alc. A che ritorni,

Regina, a rinovar la nostra pena?

Cle. Fenicio, Olinto in libertà lasciate
 Me con Alceste.

Oli. Il mio dover faria
 Coll'amico restar.

Cle. Tornar potrai
 Per l'ultimo congedo.

Oli. Tornerò. Ma ch'ei parta, io non lo credo.
 parte.

Fen. Giungi a tempo, o regina. A caso il cielo
 Forse non prolungò la sua dimora:
 Di renderlo felice ai tempo ancora. parte.

SCENA

SCENA III.

Cleonice, ed Alceste.

Cle. Alceste, assai diverso
 E' il meditar dall'eseguir l'impresa.
 Finchè mi sei presente

Facile credo il riportar vittoria;
 E parmi, che l'amor ceda alla gloria.

Ma quando poi mi trovo
 Privata di te, s'indebolisce il core,
 E la mia gloria, oh Dio, cede all'amore.

Alc. Che vuoi dirmi perciò?

Cle. Che non poss'io
 Viver senza di te. Se Alceste, e il regno
 Non vuol, ch'io goda uniti
 Il rigor delle stelle a me funeste,
 Si lasci il regno, e non si perda Alceste.

Alc. Come!

Cle. Su queste arene
 Rimaner non conviene. Aure più liete
 A respirar altrove
 Teco verrò.

Alc. Meco verrai! Ma dove;
 Carà, se avessi anch'io,
 Sudor degli avi miei, sudditi, e trono,
 Sarei, più che non sono
 Facile a compiacere il tuo disegno.
 Ma i sudditi, ed il regno,
 Che in retaggio mi diè sorte tiranna,
 Son pochi armenti, ed una umil capanna.

Cle. Nel tuo povero albergo
 Quella pace godrò, che in regio tetto
 Lungi da te questo mio cor non gode.
 Andrò dal monte al prato;
 Ma con Alceste a lato
 Scorrerò le foreste,
 Ma farà meco Alceste. E sempre il sole

B 6

Quar-

Quando tramonta, e l'occidente adorna,
Con te mi lascerà,
Con te mi troverà quando ritorna.

Alc. Cleonice adorata, in queste ancora
Felicità sognate,
Amabili deliri
D'alma gentil, che nell'amore eccede,
O come chiaro il tuo bel cor si vede.
Ma son vane lusinghe
D'un acceso desio....

Cle. Lusinghe vane?
Di ricusare un regno
Capace non mi credi?

Alc. E tu capace
Mi credi di soffrirlo? Ah bisognava
Celar, bella regina,
Meglio la tua virtude, e meno amante
Farmi della tua gloria. Io fra le selve
La tua forte avvilit? L'anime grandi
Non son prodotte a rimaner sepolte
In languido riposo. Ed io farei
All'Asia debitor di quella pace,
Che fra tante vicende
Dalla tua man, dalla tua mente attende.

Cle. Deh perchè qui raccolta
Tutta l'Asia non è, che l'Asia tutta
Di quell'amor, che in Cleonice accusa,
Nel tuo parlar ritroveria la scusa.
Io vacillai. Ma tu mi rendi, o caro,
La mia virtude, e nella tua favella
Quell'istessa virtù mi par più bella.
Parti. Ma prima ammira
Gli effetti in me di tua fortezza. Alceste,
Vedrai com'io t'imito.
Sieguimi nella reggia. Il nuovo sposo
Da me saprai. Dell'Imeneo reale
Ti voglio spettator.

Alc. Troppa costanza

Brami

Brami da me.

Cle. Ci sosterremo insieme
Emulandoci a gara.

Alc. Oh Dio, non fai
Il barbaro martir d'un vero amante,
Che di quel ben, che a lui sperar non lice,
Invidia in altri il possessor felice?

Cle. Io so qual pena sia
Quella d'un cor geloso;
Ma penso al tuo riposo;
Fidati pur di me.
Allor, che t'abbandono,
Conoscerai chi sono;
E l'efferti infedele
Prova farà di fe.

Io so, ec.

S C E N A I V.

Alceste, poi Olinto.

Alc. **D**I Cleonice i detti
Mi confondon la mente. Ella desia
Ch'io la rimiri in braccio ad altro sposo,
E poi dice, che pensa al mio riposo.

Oli. Sei pur solo una volta. Or non avrai
Chi differisca il tuo partir. Permetti
Che in pegno d'amistà l'ultimo amplesso
Ti porga Olinto.

Alc. Un generoso eccesso
Del tuo bel cor la mia partenza onora;
Ma la partenza mia non è per ora.

Oli. Come! per qual ragione?

Alc. La regina l'impone.

Oli. Ogni momento
Vai cangiando desio.

Alc. Il comando cangio, mi cangio io.

Oli. Ma che vuol Cleonice? è suo per ero
Forse eleggerti Re?

Alc.

Alc. Tanto non spero.

Oli. Dunque ti vuol presente

Al novello Imeneo. Barbaro cenno,
Che non devi eseguir.

Alc. T'inganni. Io voglio

Tutto soffrir. Sarà, qualunque sia,
Bella, se vien da lei la sorte mia.

Quel labbro adorato

M'è grato,

M'accende,

Se vita mi rende,

Se morte mi dà.

Non ama da vero

Quell'alma, che ingrata

Non serve all'impero

D'amata

Beltà.

Quel, ec.

SCENA V.

Olinto.

IO lo previdi. Una virtù fallace

Per sopire i tumulti

Simulò Cleonice. Ella pretende

Col caro Alceste assicurarsi in trono.

Poco temuto io sono,

Che il duro fren della paterna cura

Questi audaci assicura. Ah se una volta

Scuoto il giogo servil, cangiar d'aspetto

Vedrò l'altrui fortuna,

E far saprò mille vendette in una.

Più non sembra ardito, e fiero

Quel leon, che prigioniero

A soffrir la sua catena

Lungamente s'avvezzò.

Si

Ma se un giorno i lacci spezza,

Si ricorda la ferezza;

Ed al primo suo rugito

Vede il volto impallidito

Di colui, che l'insultò.

Più, ec.

SCENA VI.

Appartamenti di Fenicio dentro
la reggia.

Fenicio, poi Mitrane.

Fen. **I**N più dubbioso stato

Mai non mi vidi. Alle mie stanze impone

Cleonice, ch'io torni, e vuol che attenda

Qui l'onor de' suoi cenni. Impaziente

Le richiedo d'Alceste, e mi risponde,

Che finor non partì. Qual'è l'arcano,

Che fuor del suo costume

La regina mi tace? Ah ch'io pavento,

Che fian le cure mie disperse al vento.

Mit. Consolati, o signor. Vicine al porto

Son le Cretensi squadre. Io rimirai

Dall'alto della reggia,

Che sotto a mille prore il mar biancheggia.

Fen. Amico, ecco il soccorso

Sospirato da noi. Possiamo al fine

Far palese alla Siria

Il vero successor. Ritrova Alceste,

Guidalo a me. De' tuoi fedeli aduna

Quella parte che puoi. Mitrane amato,

Chiedo l'ultime prove

Della tua fedeltà.

Mit. Volo a momenti

Quanto imponesti ad eseguir.

[In atto di partire.]

Fen. Ma senti,

Can-

Cauto t'adopera, e ceta
Per qual ragion le numerose squadre...

S C E N A V I I.

Olinto, e detti.

Oli. **D**I gran novella, o padre,
Apportator son io...

Fen. Che rechi?

Oli. A' scelto

Cleonice lo sposo.

Fen. E' forse Alceste?

Oli. Ei lo sperò, ma in vano.

Fen. Che colpo è questo inaspettato, e strano!

S C E N A V I I I.

*Alceste con due comparse, che portano su' bacili
manto, e corona; e detti.*

Alc. **P**Ermetti, che al tuo piede...
(*inginocchiandosi*)

Fen. Alceste, o Dei,
Che fai? Che chiedi?

Alc. Il nostro Re tu sei.

Fen. Come? Sorgi.

Alc. Signor, per me t'invia

Queste reali insegne

La saggia Cleonice. Ella t'attende

Di quelle adorno a celebrar nel tempio

Teco il regio Imeneo.

Fen. Nè pensò la regina

Quanto inegual a lei

Sia Fenicio d'età?

Alc. Pensò, che in altri

Più senno, e maggior fede

Ritrovar non potea. Con questa scelta

La

La magnanima donna

Mille cose compì. Premia il tuo merito:

Fa mentire i maligni:

Provvede al regno: Il van desio delude

Di tanti ambiziosi...

Mit. Eh calma in parte

Le gelose tempeste

Nel dubbio cor dell'affannato Alceste:

Fen. Ecco l'unico evento, a cui quest'alma

Preparata non era.

Oli. Ognun sospira

Di vedere il suo Re. Consola, o padre,

Gli amici impazienti,

Il popolo fedel, Seleucia tutta,

Che freme di piacer.

Fen. Precedi, Olinto,

Al tempio i passi miei. Di, che fra poco

Vedranno il Re. Meco Mitra ne, e Alceste

Rimangano un momento.

Oli. [Purch'Alceste non goda, io son contento.]
parte.

Fen. Numi del ciel, pietosi numi, io tanto

Non bramavo da voi. Cure felici,

Fortunato sudor. Finisco, Alceste,

D'esserti padre. In queste braccia accolto

Più col nome di figlio

Esser non puoi. Son queste

L'ultime tenerezze.

(*l'abbraccia.*)

Alc. E per qual fallo

Io tanto ben perdei?

Fen. Son tuo vassallo, ed il mio Re tu sei.

[*s'inginocchia.*]

Alc. Sorgi, che dici?

Mit. O generoso!

Fen. Al fine

Riconosci te stesso. In te respira

Di Demetrio la prole. Il vero erede

Vive in te della Siria. A questo giorno

Felice

Felice io ti ferbai. Se a me non credi,
Credi a te stesso, all'indole Reale,
Al magnanimo cor; credi alla cura,
Ch'ebbi degli anni tuoi, credi al rifiuto
D'una offerta corona, e credi a queste,
Che m'inondan le gote,
Lagrime di piacer.

Alc. Ma fin ad ora,
Signor, perchè celarmi
La sorte mia?

Fen. Tutto saprai. Concedi,
Che un momento io respiri. Oppresso il core
Dal contento impensato
Niega alla vita il ministero usato.

Giusti Dei, da voi non chiede
Altro premio il zelo mio.
Coronata ò la mia fede,
Non mi resta che morir.

Fato reo, felice sorte,
Non pavento, e non desio;
E l'aspetto della morte
Non può farmi impallidir.

Giusti ec.

*Parte seguito da quei, che portano le
insegne reali.*

SCENA IX.

Alceste, e Mitrane.

Alc. Sogno! son desto!

Mit. Il primo segno anch'io
Di suddito fedel....

(In atto d'inginocchiarsi.)

Alc. Mitrane amato,
Non parlarmi per ora,
Lasciami in libertà; dubito ancora.

Mit.

Mit. Più liete immagini
Nell'alma aduna;
Già la fortuna
Ti porge il crine;
E' tempo al fine
Di respirar.

Avvezzo a vivere
Senza conforto,
Ancor nel porto
Paventi il mar.

Più ec.

SCENA X.

Alceste, poi Barsene.

Alc. IO Demetrio! Io l'erede (to
Del trono di Seleucia! Et tanto igno-
A me stesso finor! Quante sembianze
Io vo' cangiando! In questo giorno solo,
Di mia sorte dubbioso,

Son monarca, e pastor, esule, e sposo,

Bars. Fenicio è dunque il Re?

Alc. Lo scelse al trono
L'illustre Cleonice.

Bars. Io ti compiangio
Nelle perdite tue. Ma non potendo
La regina ottenere, più non dispero,
Che tu volga a Barsene il tuo pensiero.

Alc. A Barsene?

Bars. Io nascosi
Rispettosa finora l'affetto mio.
Un trono, una regina eran rivali
Troppo grandi per me. Ma veggo al fine
Già sposa Cleonice,
Fenicio Re, le tue speranze estinte,
Ond' a spiegar, ch'io t'amo, altri momenti
Più opportuni di questi
Sceglie non posso.

Alc. Oh quanto mal scegliefti!

parte
SCE.

S C E N A X I.

Barsene.

E Ra meglio tacer. Speravo almeno,
Che parlando una volta
Avrebbe la mia fiamma Alceste accolta.
Questa picciola speme
Or del tutto è delusa.

Sa la mia fiamma Alceste, e la ricusa.

Semplicetta tortorella,
Che non vede il suo periglio,
Per fuggir da crudo artiglio
Vola in grembo al cacciatore.

Voglio anch'io fuggir la pena

D'un amor finor taciuto,

E m'espongo d'un rifiuto

All'oltraggio, ed al rossor.

Semplicetta, ee.

S C E N A X I I.

Gran tempio dedicato al sole con ara,
e simulacro del medesimo nel
mezzo, e trono da un lato.

*Cleonice con seguito, e Fenicio accompagnato da
due persone, che portano su' bacili il
manto reale, la corona, e lo scettro.*

Fen. **C** Redimi, io non t'inganno. Alceste è il
Successor della Siria. A lui dovute (vero
Son quelle regie insegne.

Cle. In fronte a lui

Ben ravvisai gran parte

Dell'anima real.

Fen. So, ch'è delitto

La

La cura, ch'io mostrai d'un tuo nemico.
Ma un nemico sì caro,
Ma il rifiuto d'un trono
Facciano la mia scusa, e il mio perdono.

Cle. Quanti portenti il fato

In un giorno adunò! di pace priva

Quando credo restar

Fen. Demetrio arriva.

S C E N A X I I I.

*Alceste, che viene incontrato da Cleonice, e da
Fenicio. Mitrane, e guardie.*

Alc. **L**A prima volta è questa,
Che mi presento a te senza il timore
Di vederti arrossir del nostro amore.

Cle. Signor, cangiammo sorte. Il Re tu sei,
La suddita son io,

E il timor dal tuo sen passò nel mio.

Va, Demetrio. Ecco il foglio

Degli avi tuoi. Con quel piacer lo rendo,
Che donato l'avrei.

Mit. Anime generose!

Alc. Andrò sul trono,

Ma la tua man mi guidi; e quella mano
Sia premio alla mia fe.

Cle. Sì grato cenno

Il merto d'ubbidir tutto mi toglie.

Fen. O qual piacer nell'alma mia s'accoglie.

S C E N A X I V.

Barsene, e detti.

Bars. **T** Utta in tumulto

E Seleucia, o regina.

Cle. Perchè?

Bars.

Barf. Sai, che poc' anzi
Giunse di Creta il messaggero, e seco
Cento legni seguaci?

Cle. E ben, fra poco
L' ascolterò.

Barf. Ma l' inquieto Olinto
Non potendo soffrir, che regni Alceste,
Col messaggio s' unì. Sparge nel volgo,
Che Fenicio l' inganna:
Che sosterrà veraci i detti sui,
E che il vero Demetrio è noto a lui.

Cle. Ahimè, Fenicio.

Fen. Eh non temer; sul trono
Con sicurezza andate.
Si vedrà chi mentisce.

SCENA ULTIMA.

Olinto portando in mano un foglio sigillato. Ambasciadore Cretense, seguito de' Greci, popolo, e detti.

Oli. O Là fermate (*A Cle., e ad Alc. incamminati verso il trono.*)

Il ciel non soffre inganni. In questo foglio
Si scoprirà l' erede
Dell' estinto Demetrio. Esule in Creta
Pria di morir lo scrisse. Il foglio è chiuso
Dal sigillo real, Questi lo vide (*Accennando
l' ambasciadore.*)

Da Demetrio vergar: questi lo reca
Per pubblico comando, e porta seco
Tutte l' armi Cretensi
Del regio sangue a sostener l' onore.

Cle. Oh Dei!

Fen. Leggasi il foglio. [*Ad Olinto.*]

Oli. Alceste, finirà cotanto orgoglio.

Olin-

[*Olinto apre il foglio, e legge:*]

*Popoli della Siria, il figlio mio
Vive ignoto fra voi. Verrà quel giorno,
Che a voi si scoprirà. Se ad altro segno
Ravvisar nol poteste,
Fenicio l' educò nel finto Alceste.
Demetrio.*

Cle. Io torno in vita

Fen. A questo passo
T' aspettava Fenicio.

[*ad Olinto.*]

Oli. Io son di fasso.

Mit. Gelò l' audace.

Oli. In te, signor, conosco (*ad Alceste.*)
Il mio monarca, e dell' ardir mi pento.

Alc. Che sei figlio a Fenicio io sol rammento.

Fen. Su quel trono una volta
Lasciate, ch' io vi miri ultimo segno
De' voti miei.

Alc. Quanto possiedo è dono
Della tua fedeltà; dal labbro mio
Tutto il mondo lo sappia.

Fen. E il mondo impari
Dalla vostra virtù, come in un core
Si possano accoppiar gloria, ed amore.

[*Alceste, e Cleonice vanno sul trono.*]

Coro. Quando scende in nobil petto,
E' compagno un dolce affetto
Non rivale alla virtù.

Respirate, alme felici,
E vi siano i numi amici,
Quanto avverso il ciel vi fu.

Quando, ec.

Fine.